

Gazzetta del Sud 6 Ottobre 2008

Ucciso zio d'un pentito. In un'area "blindata"

Una sola guerra, quella alla camorra, non fra le istituzioni dello Stato. Lo dicono chiaro e tondo i ministri dell'Interno, Roberto Maroni, della Difesa, Ignazio La Russa, che si erano "scontrati" nei giorni scorsi sul termine da usare nell'offensiva per stroncare la malavita organizzata. La guerra, semmai, esiste all'interno dei vari clan e ieri mattina ha portato a un nuovo delitto maturato per vendetta, una vendetta trasversale e quindi ancora più drammatica e pericolosa. In un circolo ricreativo di corso Umberto I, la strada principale del paese, mentre giocava alle carte, è stato ucciso il sessantenne Stanislao Cantelli, operaio in pensione, incensurato. Hanno agito due sicari, che hanno scaricato almeno 18 colpi, tanti sono stati i bossoli trovati in terra, sul malcapitato e poi si sono dati alla fuga e fino a ora hanno resistito alla caccia delle forze di polizia.

Cantelli ha pagato la parentela con due pentiti che avevano fatto parte del clan dei casalesi. Soprattutto uno, Luigi Diana, è un collaboratore di giustizia e avrebbe svelato alcuni segreti che hanno fatto scattare la rappresaglia condotta contro lo zio. Rivelazioni che fanno parte dell'inchiesta che ha portato nei giorni scorsi alla emissione di 107 ordini di cattura (e al sequestro di decine di milioni di beni appartenenti alla camorra) contro gli affiliati del boss Francesco Schiavone, detto "Sandokan". Anche il fratello di Luigi, Alfonso, è uscito dal clan e ha parlato con i magistrati.

La vittima aveva rifiutato la protezione di polizia. «Sapevamo - ha detto il ministro Roberto Maroni parlando alla festa del PdL, di Milano - che Cantelli era una persona a rischio, dispiace che abbia rinunciato alla protezione. Non so se l'abbia fatto per sfiducia nei confronti dello Stato o per quale motivo. Se avesse accettato, forse non sarebbe morto. Da quelle parti è necessario che la gente si fidi dello Stato, noi vogliamo controllare il territorio». E per questo motivo «la nostra azione in Campania - ha proseguito Maroni - è un'azione che manterrà i poliziotti finché la guerra contro la camorra non sarà vinta: vogliamo riportare lì la democrazia».

Anche i rappresentanti del Pd (che oggi organizza a Caserta una manifestazione di sostegno alla legalità proponendo proprio iniziative) hanno preso la parola invocando che si ristabilisca il dominio dello Stato sul territorio. «L'omicidio conferma - sostiene il ministro ombra dell'Interno, Marco Minniti - che, malgrado l'impegno di magistrati e forze di polizia e i risultati positivi conseguiti come l'arresto del gruppo di fuoco responsabile delle recenti stragi, la forza sanguinaria dei clan dei Casalesi è ancora alta» e l'intervento dello Stato «non dev'essere emergenziale, ma organico».

Per quanto riguarda le ricerche dei killer, proseguono senza risultati. I due sicari sono giunti in moto e la beffa è che hanno evitato un posto di blocco a duecento

metri dal luogo dell'omicidio, per il quale hanno usato pistole calibro 9, quelle che i gruppi di fuoco dei Casalesi usano per le esecuzioni. Un vero e proprio marchio di fabbrica.

Fabrizio Fabi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS